

# Svegliare l'Aurora

*Svegliati mio cuore, svegliatevi arpa e cetra:  
voglio svegliare l'aurora (Sal.57,9)*

Notiziario

della Diocesi di Ugento - S. Maria di Leuca



Anno IV, n. 42 Novembre 2015



VITO ANGIULI

Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

«Canterò in eterno la misericordia del Signore» (Sal 88,2)»



Jean Louis Théodore Gericault, La zattera di Medusa, 1818

*Lettera alla Chiesa di Ugento - S. Maria di Leuca  
per il Giubileo straordinario della misericordia  
(8 dicembre 2015-20 novembre 2016)*

Cari fratelli e sorelle,

con la Bolla *Misericordiae vultus*, Papa Francesco ha indetto il Giubileo straordinario della misericordia (8 dicembre 2015–20 novembre 2016) auspicando che ci lasciamo «sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto» (*Misericordiae vultus*, 25).

### ***La misericordia: zattera del mondo e architrave della Chiesa***

1. Viviamo in un mondo "liquido". L'esistenza dell'uomo e la storia del mondo assomigliano alla traversata su un fragile barcone che solca il mare in tempesta. Così lo ha raffigurato **Jean Louis Théodore Gericault** nel più affascinante dei suoi dipinti: *la zattera di Medusa*. Il pittore si ispirò a un fatto realmente accaduto, verificatosi nel 1816 al largo della coste dell'Africa occidentale: il naufragio di una nave francese che si chiamava Medusa e trasportava soldati e civili nel Senegal. Per mancanza di scialuppe di salvataggio, fu costruita una zattera che per due settimane andò alla deriva con 150 naufraghi dei quali solo 15 vennero tratti in salvo dalla nave Argus. Le cronache raccontano di un susseguirsi di scene apocalittiche: per sopravvivere furono mangiati i cadaveri e i malati vennero gettati in mare. Il clamore della vicenda fu enorme. Il pittore fu a lungo indeciso su come rappresentare il soggetto. Elaborò vari studi con scene di ammutinamento, di cannibalismo, di salvataggio. Alla fine scelse di dipingere il momento in cui i naufraghi avvistano all'orizzonte la nave giunta a soccorrerli. La scena è costruita secondo uno schema con due piramidi, quasi due forze opposte che si elidono a vicenda con drammatica veemenza. La prima piramide parte dall'uomo morto in basso a sinistra ed ha il vertice nell'uomo che, di spalle, agita un panno. È la direzione che va dalla disperazione di coloro che sono morti, alla speranza di chi ha ancora la forza di lanciare segnali per essere visto da qualcuno che vada a salvarli. La seconda piramide parte dalle onde del mare per giungere all'albero che sorregge la vela e spinge in direzione opposta rispetto alla direzione delle speranze umane. Per aumentare il senso del *pathos*, nella stesura definitiva, la nave all'orizzonte scompare. Chi guarda il quadro non sa come la vicenda andrà a finire.

2. Guardando il quadro di Gericault dal nostro punto di vista, si ha la sensazione di non essere di fronte a un dipinto, ma alla rappresentazione di avvenimenti che accadono sotto i nostri occhi. La tela, infatti, sembra un fotogramma di un servizio televisivo che testimonia le sconcertanti vicende di barconi carichi di esseri umani che, dalle sponde africane, cercano disperatamente di attraversare il mare per raggiungere le coste europee. Questi viaggi della speranza si trasformano in una lotta per la sopravvivenza e il Mediterraneo assomiglia sempre più a un cimitero a cielo aperto. Uomini, donne e bambini si sottopongono a viaggi pericolosi per cercare una terra che assicuri loro dignità, affrontando il rischio che la morte li inghiotti nei flutti del mare prima di arrivare sulle sospirate coste europee. Le notizie di naufragi si susseguono di giorno in giorno. I profughi vengono, in gran parte, da paesi in conflitto: Siria, Palestina, Eritrea, Somalia, Mali, Senegal, Nigeria, Gambia, Afganistan e Pakistan. La società civile sembra impotente

ad arginare questo immane disastro e a organizzare un impegno più condiviso per costruire corridoi umanitari per chi è in fuga da conflitti e persecuzioni. Più che rafforzare gli arsenali di armi, questi avvenimenti dovrebbero indurre ad una revisione dell'attuale modello di relazioni tra gli Stati privilegiando l'ampliamento di politiche di sviluppo e di solidarietà.

3. Il quadro di Gericault diviene così una *metafora della vita*. La sovrapposizione tra la *zattera di Medusa* e le scene televisive dei naufragi nel mar Mediterraneo lancia un preciso messaggio: la vita umana è in bilico tra speranza e disperazione. In un contesto lacerato, disincantato e smarrito, avvertiamo sempre più la necessità di una concordia tra i popoli e di una giustizia sociale. Desideriamo ritrovare la fiducia in noi stessi, nelle relazioni con gli altri e nei rapporti con le istituzioni. «Siamo tutti impastati di debolezze e di errori: perdonarci reciprocamente le nostre balordaggini è la prima legge di natura», scriveva l'illuminista Voltaire facendosi interprete del profondo anelito alla riconciliazione, alla pace e alla reciproca comprensione. In questa prospettiva, il Giubileo straordinario si presenta come una scelta profetica di grande rilevanza non solo spirituale, ma anche civile e sociale. La misericordia è la medicina giusta per superare l'alternativa tra il rigore e l'indifferenza; lo strumento più idoneo per tornare a comprendere l'altro e ritrovare la fiducia reciproca e la speranza nel futuro; lo stimolo più appropriato per prendersi cura dell'altro e non offuscare il valore della speranza. La misericordia è un dono che scende dall'alto come grazia e benevolenza divina. Se accolta con cuore sincero, si trasforma in una virtù e in un'energia spirituale che libera dalla morsa del non-senso e fa rinascere a vita nuova. *La misericordia è la zattera che rende possibile la salvezza dell'umanità.*

4. Tocca alla Chiesa farsi annunciatrice e promotrice di questo messaggio. Infatti, «l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia» (*Misericordiae vultus*, 10). La Chiesa è stata sempre animata da un irresistibile desiderio di offrire misericordia. A partire dal Concilio Vaticano II, i Pontefici hanno intensificato gli appelli a farsi "operatori di misericordia". All'apertura di questa assise ecclesiale, san Giovanni XXIII pronunciò parole cariche di un enorme valore spirituale: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore» (*Gaudet Mater Ecclesia*, 2). A conclusione del Concilio, il beato Paolo VI sottolineò che «la religione del nostro Concilio è stata principalmente la carità» (*Allocuzione nell'ultima sessione pubblica*, 7 dicembre 1965). In continuità con questi pronunciamenti, san Giovanni Paolo II ha affermato: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice» (*Dives in misericordia*, 13). Con l'enciclica *Deus caritas est*, Benedetto XVI coglie la radice ultima della misericordia: l'essere stesso di Dio. Dio agisce sempre per amore, perché è amore. Ripresentando il tema della misericordia, Papa Francesco ha inteso dare voce a un profondo bisogno dell'uomo di oggi che la Chiesa deve saper cogliere: «È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (*Misericordiae vultus*, 10).

## La Trinità, icona della misericordia

5. «Che cosa è la misericordia?» si domandava sant'Agostino. E rispondeva: «Non è altro se non un caricarsi il cuore di un po' di miseria altrui. La parola "misericordia" deriva il suo nome dal dolore per il misero. Tutte e due le parole sono presenti in quel termine: miseria e cuore. Quando il tuo cuore è toccato, colpito dalla miseria altrui, ecco, allora quella è misericordia. Fate attenzione pertanto, fratelli miei, come tutte le buone opere che facciamo nella vita riguardano veramente la misericordia. Ad esempio: tu dai del pane a chi ha fame; daglielo con la partecipazione del cuore, non con noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo a te simile. Quando dunque compi un atto di misericordia comportati [così]: se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti; se dai ospitalità condividi la pena di chi è pellegrino; se visiti un infermo quella di chi ha una malattia; se vai a un funerale ti dispiaccia del morto e se metti pace fra i litiganti pensa all'affanno di chi ha una contesa. Se amiamo Dio e il prossimo non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore. Queste sono le opere buone che provano il nostro essere cristiani»<sup>1</sup>.

6. La visione agostiniana, fondata sulla rivelazione e sulla Scrittura, ribaltava i canoni della cultura classica che considerava la misericordia come una debolezza, una mancanza di coraggio, quasi una malattia dell'anima. Solo Cicerone riconobbe che per il vero filosofo la misericordia è la saggezza: «Viri boni esse misereri» (*Pro Murena* 29,61). Per la Scrittura, la misericordia è uno dei più importanti attributi divini. La parola *hesed*, "misericordia", è il termine classico della teologia dell'alleanza e della fedeltà di Dio. Vi è un detto rabbinico che sintetizza in modo mirabile la concezione della misericordia nell'Antico Testamento. «Domandarono alla Sapienza: "Qual è la punizione del peccatore?". La Sapienza rispose: "Il male insegue i peccatori" (*Pr* 13,21). Domandarono alla Profezia: "Qual è la punizione del peccatore?". La Profezia rispose: "La persona che pecca, deve morire" (*Ez* 18,20). La stessa cosa fu chiesta alla Torah: "Qual è la punizione del peccatore?". La Legge rispose: "Faccia un olocausto e sarà compiuta l'espiazione". Domandarono al Santo, Benedetto Egli sia: "Qual è la punizione del peccatore?". Egli rispose: "Che si converta e viva, come sta scritto: Buono e retto è il Signore, istruirà i peccatori nella via (cfr. *Sal* 25,8)» (Talmud Yerushalmi Makkot, *Midrash su libro di Giona*, 2,6).

7. Cristo è il rivelatore del volto misericordioso del Padre. Esortava suor Faustina Kowalska con queste parole: «Osserva il mio cuore misericordioso e riproduci nel tuo cuore e nelle tue azioni la sua pietà, in modo che tu stessa, che proclami al mondo la mia misericordia, ne sia infiammata» (Q. VI, p. 555). Le ricordava di amare tutti, anche i nemici più acerrimi, per amore di Lui (Q. VI, p. 558), che ogni atto di amore per il prossimo è in realtà un atto di amore per Lui stesso (Q. VI, p. 583), che la misericordia mostrata al prossimo è partecipazione alla misericordia di Dio (Q. VI, p. 558). Le insegnò tre modi per praticare la misericordia: l'azione, la parola, la preghiera (Q. II, p. 277). La rendeva cosciente del fatto che gli atti di misericordia sono una

---

<sup>1</sup> Agostino, *Disc.* 358/A, 1

inconfondibile prova dell'amore di Dio (Q. II, p. 277), della devozione alla misericordia di Dio (Q. II, p. 277), una condizione per ottenere la misericordia da Dio e unica ricchezza per l'uomo che abbia valore eterno (Q. V, p. 458).

8. In Cristo, possiamo contemplare *la Trinità come l'eterna bellezza della misericordia*. Il Dio di Gesù Cristo è amore, bellezza e comunione tra «l'Amante, l'Amato e l'Amore» (Agostino, *De Trin.* 8,10,14). Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono relazioni reali sussistenti nell'unica essenza divina e vivono in una comunione così perfetta da essere veramente un solo amore. Le tre Persone della Trinità si danno reciprocamente amore nel mutuo e vicendevole incontrarsi e aprirsi all'amore. Sant'Agostino soleva dire: «Se vedi la carità, vedi la Trinità» (*De Trin.* 8,12).

Il Padre è *l'infinita ricchezza della misericordia*. Egli è l'abisso dell'amore, la misericordia eterna e infinita. Il Dio ineffabile e inaccessibile è «ricco di misericordia» (*Ef* 2,4) e rivela il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es* 34,6). «Dio non è un giudice severo», scriveva la beata Madre Speranza di Gesù, «*ma un Padre pieno di amore e di misericordia, che non conta le miserie dei propri figli, ma le dimentica e perdona. E' un Padre che attende il figlio prodigo per abbracciarlo*» (*El pan* 21, Exh. 2-1-1965). Misericordiosi come il Padre è, dunque, il motto fondamentale dell'Anno Santo; un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace che parte dalla contemplazione della divina misericordia e la assume come il proprio stile di vita.

*Il Figlio è il dolce volto della misericordia*. È questa la convinzione di tutti i Padri della Chiesa. Sant'Ambrogio sottolineava che Cristo misericordioso è il motivo per cui Dio ha creato il mondo e l'uomo. «Dove si manifesta la misericordia, lì c'è Cristo» (*De Abraham*, I, 6,50). Il peccato non ha la possibilità della vittoria definitiva ed è già preventivamente perdonato. Paradossalmente, si potrebbe dire che il peccato ha una sua positività, servendo per l'esaltazione dell'opera autentica a cui Dio mirava che non è la creazione, bensì la redenzione, la manifestazione incomparabile e stupenda della sua infinita misericordia.

In questa prospettiva, «la vita consiste nell'essere con Cristo, poiché dove c'è la misericordia di Cristo, là c'è il regno» (*Exp. evangelii secundum Lucam*, X, 121). Cristo è il medico che cura tutte le ferite dell'anima. «Egli solo può risanare le mie ferite, perché non ne ha di proprie. Egli solo può cancellare il dolore del cuore, poiché conosce tutti i mali nascosti nel cuore di ciascuno» (*Ivi*, V,27). Al credente non resta altro che rifugiarsi nelle ferite di Cristo e appropriarsi dei meriti che scaturiscono dalla sua misericordia. «Quanto mi manca, – afferma san Bernardo – me lo approprio con fiducia dal cuore del Signore, perché è pieno di misericordia, né mancano le vie attraverso le quali emana le grazie [...] Ora il chiodo che è penetrato, è diventato per me una chiave che apre, onde io possa gustare la dolcezza del Signore. Cosa vedo attraverso la ferita? il chiodo ha una sua voce, la ferita grida che Dio è davvero presente in Cristo e riconcilia a sé il mondo. La spada ha trapassato la sua anima e il suo cuore si è fatto vicino (cfr. *Sa* 114,18; 54,22), per cui sa ormai essere compassionevole di fronte alle mie debolezze. Attraverso le ferite del corpo si manifesta l'arcana carità del suo cuore, si fa palese il grande mistero dell'amore, si mostrano le viscere di misericordia del nostro Dio [...]. Mio merito perciò è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti finché lui sarà ricco di misericordia» (Bernardo, *Disc. sul Cantico dei Cantici*, 61, 3-4).

*Lo Spirito è l'onnipotenza della misericordia*. Egli manifesta la "forza" della misericordia. Infatti, «è proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua

onnipotenza (Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 30, a. 4). Per questo la liturgia, in una delle collette più antiche, invita a pregare con queste parole: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono» (*Colletta XXVI Domenica del Tempo Ordinario*). Lo Spirito Santo è la potente forza divina che invita a riconoscere Dio come Padre senza mai stancarsi di affidarsi alla sua infinita misericordia. «La grande colpa dell'uomo non sono i peccati che commette: la tentazione è potente e la forza dell'uomo è poca! La grande colpa consiste nel fatto che in ogni momento egli potrebbe convertirsi e non lo fa» (M. Buber, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1985, p. 581).

## Il Giubileo nella Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca

9. La nostra Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca vuol fare tesoro di questo anno di grazia, considerando tutto l'*anno liturgico* come "anno della misericordia" intorno al quale strutturare il cammino giubilare a vari livelli.

*A livello personale* sarà di grande utilità approfondire il valore spirituale della misericordia come è attestato nella Sacra Scrittura, nei Padri della Chiesa e nella vita dei santi. La misericordia non è un'emozione del cuore, un'esperienza "a buon mercato", ma è una virtù esigente che arriva fino ad amare il nemico. Essa non abolisce i precetti e i comandamenti, ma li trasfigura. È un appello a prestare attenzione ai bisognosi e indigenti, a scorgere le loro ferite, a lenire le loro sofferenze e a farsi carico dei loro bisogni. Essere misericordiosi significa: mantenere gli occhi aperti; non rimanere indifferenti di fronte alle necessità dei poveri; garantire loro la propria vicinanza e solidarietà.

*A livello parrocchiale* occorrerà calare il Giubileo nella vita ordinaria della parrocchia valorizzando sapientemente tutti i momenti liturgici per acquisire uno stile secondo il quale la misericordia non solo è invocata, ma è anche scambiata vicendevolmente. L'impegno è quello di diventare "comunità di misericordia" ispirandosi al comando del Signore: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli» (*Lc 6,36*). La beatitudine evangelica ci ricorda che la misericordia è un dono che si può offrire perché precedentemente è stato ricevuto: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (cfr. *Mt 5,7*). Occorre, pertanto, valorizzare il sacramento della riconciliazione con opportune catechesi sulla misericordia e sul valore del sacramento. In questa prospettiva, si invitano i sacerdoti a sostare maggiormente nel confessionale, indicando i giorni e gli orari precisi per accostarsi alla confessione, valorizzando in modo particolare la giornata del venerdì. Nello stesso tempo, si raccomanda di usare gli abiti liturgici e i riti indicati dal rituale della penitenza, affinché il sacramento abbia la giusta considerazione e la degna celebrazione. Si dia importanza anche alla preghiera di adorazione dinanzi al SS. Sacramento soprattutto nella giornata del giovedì e nelle quarant'ore annuali. I fedeli siano avvertiti circa la modalità per beneficiare delle indulgenze che la Chiesa concede in riscatto delle pene per i peccati commessi.

*A livello diocesano*, le due date di apertura e conclusione del Giubileo sono fissate per il 12 dicembre 2015 ore 19.30 e il 19 novembre 2016 ore 19.30 nella Chiesa Cattedrale di Ugento. La Cattedrale e il Santuario di Leuca saranno i due luoghi più significativi del Giubileo. Le comunità organizzino pellegrinaggi parrocchiali, anche tenendo conto delle varie fasce di età del popolo di Dio. Questo pio esercizio è un segno peculiare dell'Anno Santo ed è un'icona del cammino spirituale di conversione e di riavvicinamento a Dio e ai fratelli. Sarà opportuno organizzare un

pellegrinaggio diocesano a Roma e un pellegrinaggio di tutti i ragazzi che hanno celebrato il sacramento della confermazione tenendo conto che il 23-25 aprile si svolgerà a Roma l'incontro nazionale dei cresimati. I ritiri spirituali mensili e l'aggiornamento residenziale a Roma saranno, per i presbiteri e i diaconi, una preziosa occasione per approfondire il tema della misericordia. I responsabili diocesani di gruppi, associazioni e movimenti potranno fare riferimento agli Uffici pastorali della Curia per sviluppare percorsi formativi intorno a questo tema.

10. Nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini anelano alla misericordia di Dio. Quando le difficoltà perdurano, è utile fare memoria col cuore, la mente e la preghiera, delle meraviglie compiute da Dio nella storia della salvezza. La catena ininterrotta di gesti di misericordia realizzati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo si trasforma così in un gioioso canto di lode: «Canterò in eterno la misericordia del Signore» (*Sa* 88,2). È il canto che la Vergine Maria ha innalzato a Dio misericordioso e pietoso: «Di generazione in generazione la sua misericordia si estende su quelli che lo temono» (*Lc* 1,50). Uniamoci al suo gaudio e, con le parole dell'antico canto, invociamola Madre di misericordia:

*Salve o Madre di misericordia,  
Madre di Dio e Madre del perdono,  
Madre della speranza e della grazia,  
Madre piena di santa letizia, o Maria!*

+ Vito Angiuli

## Santa Teresa del Bambino Gesù

Prof. Gianni Gennari

Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, Carmelitana Scalza, Dottore della Chiesa, per volontà di Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1997 è la terza donna in 2000 anni a ricevere questo titolo, dopo Santa Caterina da Siena e Santa Teresa d'Avila, dichiarate tali da Paolo VI nel 1970.

Dottore...Santa Teresa di Lisieux non ha potuto frequentare l'Università e neppure ha compiuto studi sistematici, ma il riconoscimento del titolo di Dottore della Chiesa la innalza nella considerazione della comunità cristiana ben al di là di quanto possa farlo ogni *titolo accademico*.

Tra i "Dottori della Chiesa" Teresa di Gesù Bambino è la più giovane, ma il suo cammino spirituale è così maturo ed ardito, le intuizioni di fede così vaste e profonde da meritargli un posto tra i grandi maestri dello spirito.

Il significato di questo *dottorato* è spiegato così da Giovanni Paolo II nell'omelia per la "proclamazione" il 19 ottobre 1997: "Quando il Magistero proclama qualcuno Dottore della Chiesa, intende segnalare a tutti i fedeli, e in modo speciale a quanti rendono nella Chiesa il fondamentale servizio della predicazione o svolgono il delicato compito della ricerca e dell'insegnamento teologico, che la dottrina professata e proclamata da una certa persona può essere un punto di riferimento, non solo perché conforme alla verità rivelata, ma anche perché porta nuova luce sui misteri della fede, una più profonda comprensione del mistero di Cristo.

Il Concilio ha ricordato che, sotto l'assistenza dello Spirito Santo, cresce continuamente nella Chiesa la comprensione del *depositum fidei*, e a tale processo di crescita contribuisce non solo lo studio ricco di contemplazione cui sono chiamati i teologi, né solo il Magistero dei Pastori, dotati del *carisma certo di verità*, ma anche quella *profonda intelligenza delle cose spirituali* che è data per via di esperienza, con ricchezza e diversità di doni, a quanti si lasciano guidare docilmente dallo Spirito di Dio (cfr *Dei Verbum*, 8). La *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* (1964), da parte sua, insegna che nei Santi *Dio stesso ci parla* (n. 50). Perciò va attribuito speciale valore all'esperienza spirituale dei Santi, e non a caso la Chiesa sceglie unicamente tra essi quelli che onora col titolo di "Dottore".

Questo vuol dire che Teresa, ragazza normanna morta a 24 anni sconosciuta e trascurata, ha una "dottrina" per tutta la Chiesa, soprattutto la Chiesa di oggi.

In questa riflessione intendo proporre alcune tracce di questa sua dottrina.

*SOLO AMORE E GRAZIA: OVVERO LA SCOPERTA DI DIO*

Teresa scopre Dio come Amore. Ogni *paura* di Lui è del tutto senza senso. Non era scontato, ai suoi tempi, nel contesto di una spiritualità francese e in un Carmelo concreto, il suo, in cui l'ideale di tutte era quello di placare *l'ira di Dio*, sdegnato per i peccati degli uomini.





Da Teresa Dio invece è sempre visto attraverso Gesù di Nazaret, un Dio il cui unico desiderio è amare, salvare, perdonare, *abbassarsi* verso la *piccolezza* intesa non come la caratteristica dei bambini, ma delle creature in quanto tali; compreso Gesù uomo vero.

Quando Teresa parla dell'*Enfant (Figlio)* come modello della sua spiritualità, si riferisce a Gesù, Figlio (*Enfant*) di Dio, e il suo esempio e il suo insegnamento dice che noi tutti, anche e soprattutto se peccatori, disperati, soli, dubbiosi, lacerati da incredulità e colpe, siamo chiamati ad essere *figli nel Figlio, (enfants de Dieu)*.

In questa concezione della fede come rapporto intimo e assimilante con Dio in Gesù Cristo e nella presenza viva dello Spirito Santo nessuno spazio al Dio dei filosofi e neppure agli idoli delle ideologie laiche ed estreme spesso costruite sulle macerie dei fallimenti umani. Dinnanzi a Dio, insegna Teresa, nessuna paura, ma *confidenza* e *abbandono*.

Ma come raggiungere questo Dio-Amore? Teresa insegna che abbiamo l'*ascensore* divino che ci innalza fino a Dio, e questo non sono i nostri sforzi, ma le stesse braccia del Figlio di Dio Gesù, Salvatore e Redentore di tutti quelli che *si lasciano portare* da Lui.

Questa è l'essenza della sua lezione. Il vero modello non è il *bambino piccolo*, ma *Gesù Figlio di Dio*. In un'epoca in cui si cominciava a minare dalla base il cristianesimo (Teresa è contemporanea di Freud, viene subito dopo Marx) la fede cristiana vissuta e insegnata da Lei è l'esaltazione totale dell'umanità innalzata per grazia fino al cuore stesso di Dio: un "umanesimo integrale", degno di Dio e dell'uomo sua creatura.

Benedetto XVI l'ha citata di recente più volte, parlando della fede come "divinizzazione" in virtù dell'umanità di Cristo, che è vero Dio e vero uomo. Chi legge nel Manoscritto B di Teresa, scritto nel settembre 1896, la "*follia*" dei "*desideri infiniti*" che ella elenca pur nel pieno di una forte prova della sua fede, tentata da dubbi laceranti (fino all'ammissione aperta della tentazione ripetuta del suicidio) che invece ella vive nel suo dolore compassionevole "*alla tavola dei peccatori*" e dei disperati, , nota subito in Teresa ben altro che una piccolezza infantile e sentimentale.

A Teresa infatti, alla ricerca della "sua vocazione" piena e definitiva, oltre a ciò che già è, "carmelitana, sposa di Cristo e madre delle anime", non bastano i modelli degli Apostoli, dei missionari, dei martiri, degli asceti, di tutti gli atleti di Dio: lei vuole *essere tutto*, e a quel punto del suo cammino, scopre che il modo di esserlo è già suo per identificazione piena con Dio attraverso l'appropriazione dell'Amore stesso di Dio, appropriazione ottenuta dalla sua *Offerta all'Amore* compiuta un anno prima, il 9 giugno 1895.

Là infatti, nello scritto che formula la sua "Offerta", c'era questa affermazione solenne: "*Sii Tu, mio Dio, la mia santità!*". Di qui la sua coscienza placata e la sua esultanza piena. La "*follia*" ritenuta impossibile è realtà: "*Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'Amore e così sarò tutto! Così il mio sogno sarà realizzato!*".

È la scoperta della “vocazione” alla divinizzazione della creatura umana ottenuta per grazia. Qui è il nucleo essenziale della dottrina e quindi della missione propria di Teresa: la santità dell'uomo, in Gesù Cristo (*Enfant de Dieu*, Figlio di Dio) e nello Spirito Santo Amore, è Dio stesso.

Questa è la sua *piccola via*: una santità non riservata ai “professionisti” della perfezione, ma accessibile a tutti quelli che si lasciano amare da Dio e lo riamano in loro con lo stesso Amore con cui Egli li ama; ciò li *divinizza*: “*lo sarò l'Amore, e così sarò tutto!*”

Un testo da vertigine, quando lo si prende sul serio.

“La Carità – scrive Teresa riferendosi alla lettura del capitolo XIII della Lettera di San Paolo ai Corinzi, dove Paolo parla della carità intesa come amore del prossimo – mi diede la chiave della mia vocazione. La chiave dell'amore del prossimo la introduce a pensare all'amore che è Dio, fonte di ogni amore. E quell'amore – ecco la scoperta di Teresa – brucia già nel Cuore della Chiesa, corpo mistico di Cristo. Ecco le sue parole: “*capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un cuore e che questo cuore era acceso d'Amore. Capii che solo l'Amore faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni [...]. Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio Amore... la mia vocazione l'ho trovata finalmente! La mia vocazione è l'Amore*” (Ms B, 3v·; in *Opere complete*, p. 223). Non è una affermazione iperbolica, o anche solo metaforica. Teresa dal 9 giugno dell'anno precedente, offerta come vittima all'Amore Misericordioso che è Dio stesso nella sua essenza, ha scoperto – sono sue parole rivolte a Dio stesso – “*il segreto per appropriarsi della tua fiamma*”, quella “*fiamma*” che è identicamente lo Spirito Santo, Amore di Dio “rovesciato” – come scrive San Paolo (Rm. 5, 5) – nel cuore della sua creatura che si abbandona totalmente ad Esso. E' esperienza di vita, quella che Teresa descrive in queste righe del suo Manoscritto B, è la rivelazione piena della sua “via”, che hanno chiamato “piccola”, ma che è grande quanto Dio stesso, per grazia di Dio incarnato in Gesù di Nazaret e donato nello Spirito Santo a tutti coloro che si lasciano amare da Dio.

Giovanni Paolo II dinanzi a questa *lezione* di Teresa commenta: “Teresa di Lisieux non solo intuì e descrisse la profonda verità dell'Amore quale centro e cuore della Chiesa, ma la visse intensamente nella sua pur breve esistenza. Proprio questa convergenza tra dottrina ed esperienza concreta, tra verità e vita, tra insegnamento e prassi, risplende con particolare evidenza in questa Santa, rendendola un modello avvincente specialmente per i giovani e per quanti sono alla ricerca del senso autentico da dare all'esistenza”.

Prosegue: “Di fronte al vuoto di tante parole, Teresa indica come alternativa l'unica Parola di salvezza che, compresa e vissuta nel silenzio, diventa sorgente di vita rinnovata. Ad una cultura razionalistica e troppo spesso permeata di materialismo pratico, ella contrappone con semplicità disarmante la *piccola via* che, rifacendosi all'essenziale delle cose, conduce al segreto di ogni esistenza: la divina Carità che avvolge e permea ogni umana vicenda. In un'epoca, come la nostra, segnata in tanti suoi aspetti dalla cultura dell'effimero e dell'edonismo, questo nuovo Dottore della Chiesa appare dotato di singolare efficacia nell'illuminare la mente ed il cuore di chi è assetato di verità e di amore” (*ibidem*).

### ***Lasciarsi amare***

In conseguenza di questa visione di Dio e del rapporto di Dio con l'uomo in Gesù Cristo e nello Spirito Santo, ogni uomo, per Teresa di Lisieux, deve essenzialmente lasciarsi amare da Dio per consentirGli di riamarsi in lui, e anche nei fratelli.

La santità dunque non si realizza tanto in una gara estenuante di esercizi pii e virtuosi, ma lasciando Dio libero di amarci come vuole Lui, quando vuole Lui, dove vuole Lui. Modelli della santità Teresiana e del dovere dell'uomo sono il *fiat* pieno di Gesù e il *fiat* di Maria. Anche quando tutto pare dire il contrario, insegna Teresa, come nel Gethsemani o sulla Croce, o come è successo a lei negli ultimi 18 mesi della sua vita, senza la luce *sentita* della fede, anzi nella piena oscurità della tentazione, bisogna continuare a credere che Dio è Amore, e abbandonarsi a Lui.

E' l'unica condizione per la santità: abbandonarsi nella fiducia totale. E vale per tutti, anche per i più grandi peccatori. Si legge nelle ultime righe del Manoscritto C, terminato a pochi giorni dalla morte, nell'estate del 1897, quando Teresa non ce la fa più a scrivere con la penna e quindi usa la matita: "*Sì, lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei con il cuore spezzato dal pentimento a buttarmi tra le braccia di Gesù... Non è perché il Buon Dio, nella sua misericordia che previene, ha preservato l'anima mia dal peccato mortale che io mi slancio fino a Lui con la fiducia e con l'amore*". Qui ella ha smesso di scrivere.

"*Amore*" è l'ultima parola di tutti e tre i Manoscritti. Anche le ultime parole uscite dalla sua bocca, all'ultimo giorno, sono l'affermazione unica, totale, radicale, contro ogni apparenza e contro il dubbio devastante che le soffocava il respiro della fede, della bontà di Dio (*Il Buon Dio! Sì, è proprio buono, trovo che è proprio buono*), e del suo amore per Lui (*Mio Dio! Io ti amo!* È l'ultima parola dell'ultimo giorno di vita, rivolta a Cristo crocifisso), in mezzo ad una *agonia vera e propria, senza alcuna consolazione*.

Non è piccola, questa Teresa di Lisieux! "La strada da lei percorsa per raggiungere questo ideale di vita non è quella delle grandi imprese riservate a pochi, ma è invece una via alla portata di tutti, la "piccola via", strada della confidenza e del totale affidamento alla grazia del Signore.

Non è *via* da banalizzare, come se fosse meno impegnativa. Essa è in realtà esigente, come lo è sempre il Vangelo. Ma è via permeata di quel senso di fiducioso abbandono alla divina misericordia, che rende leggero anche il più arduo impegno dello spirito.

Per questa sua via, in cui tutto è sentito come *grazia*, per la centralità che assume in lei il rapporto con Cristo e la scelta dell'amore, per lo spazio che ella dà anche agli affetti e ai sentimenti nel cammino spirituale, Teresa di Lisieux è una santa che resta giovane, nonostante il passare degli anni, e si propone come singolare modello e guida nel cammino cristiano per questo nostro tempo" (*ibidem*).

### ***NEL CUORE DELLA CHIESA MIA MADRE***

La spiritualità di Teresa è *ecclesiale*; incentrata sul rapporto alla *Chiesa mistero*. E' stata figlia della Chiesa ed ha vissuto pienamente nella Chiesa.

Nella Lettera Apostolica per la dichiarazione di Dottore Giovanni Paolo II ha scritto: "Teresa è stata illuminata in maniera particolare sulla realtà del Corpo mistico di Cristo, sulla varietà dei

suoi carismi, doni dello Spirito Santo, sulla forza eminente della carità, che è come il cuore stesso della Chiesa, nella quale ella ha trovato la sua vocazione di contemplativa e di missionaria (cfr Ms B 2 r- 3 v).

Tra i capitoli più originali della sua scienza spirituale è da ricordare la sapiente esplorazione che Teresa ha sviluppato del mistero e del cammino della Vergine Maria, giungendo a risultati molto vicini alla dottrina del Concilio Vaticano II nel cap. VIII della Costituzione [Dogmatica](#) sulla Chiesa e a quanto io stesso ho proposto nella mia Enciclica [Redemptoris Mater](#), del 25 marzo 1987”.

Negli scritti di Teresa si gusta la vivificante linfa della tradizione cattolica. La sua dottrina “appare in una provvidenziale unità con la più genuina tradizione della Chiesa, sia per la confessione della fede cattolica sia per la promozione della più autentica vita spirituale, proposta a tutti i fedeli in un linguaggio vivo e accessibile.

Essa ha fatto risplendere nel nostro tempo il fascino del Vangelo; ha avuto la missione di far conoscere ed amare la Chiesa, Corpo mistico di Cristo; ha aiutato a guarire le anime dai rigori e dalle paure della dottrina giansenista, più incline a sottolineare la giustizia di Dio che non la sua divina misericordia. Ha contemplato ed adorato nella misericordia di Dio tutte le perfezioni divine, perché «perfino la giustizia di Dio (e forse più di ogni altra perfezione) mi sembra rivestita d'amore» (Ms A 83 v). È divenuta così un'icona vivente di quel Dio che, secondo la preghiera della Chiesa, *rivela la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia ed il perdono* (cfr Messale Romano, *Colletta*, Domenica XXVI per annum)”.

Teresa pur non avendo mai avuto un vero Direttore spirituale (*Il mio Direttore è Gesù*), non avendo frequentato preti e teologi, salvo per brevi periodi, ed avendo letto pochissimi testi strettamente teologici, rivela tuttavia una sorprendente modernità che, per il suo tempo, è davvero originalissima.

A 14 anni, nel 1887, giungendo a Roma, intuisce subito alcune chiusure maschiliste del tempo nei confronti delle donne: “*Non posso ancora rendermi conto del fatto che le donne sono così facilmente scomunicate, in Italia. Ogni momento ci dicevano: “Non entrate qua, non entrate là, sareste scomunicate!... Oh! Povere donne, quanto sono disprezzate!... Eppure amano il Buon Dio in grande maggioranza sugli uomini...”* .

Teresa, “femminista” credente in anticipo e portatrice di un messaggio moderno di spiritualità. La sua vita è radicata nell'essenza della Chiesa: “*Nel Cuore della Chiesa mia madre...*”.

Non ha mai pensato alla santità come meta riservata a preti e suore, a monaci ed asceti; ha sempre dato pieno spazio all'amore ed al rispetto per ministeri e carismi vivi nella comunità concreta, senza mai perdere di vista la radicale “vocazione universale alla santità”, insegnamento che sarà poi codificato settanta anni dopo dal Concilio Vaticano II.

### **La missionaria**

La spiritualità teresiana ha una peculiare caratterizzazione missionaria. Teresa viene dichiarata Dottore della Chiesa proprio nel giorno in cui si celebra la Giornata Missionaria Mondiale.

Nutrì un desiderio ardente di dedicarsi all'annuncio del Vangelo. Avrebbe voluto coronare la propria testimonianza col sacrificio del martirio (cfr Ms B, 3r.; in *Opere complete*, p. 222).

E' nota l'intensa partecipazione personale con cui sostenne il lavoro apostolico dei Padri Maurice Bellière ed Adolphe Roulland, missionari rispettivamente in Africa ed in Cina. In questo slancio di amore per l'evangelizzazione aveva un solo ideale: *Quel che gli chiediamo è di lavorare per la sua gloria, è di amarlo e di farlo amare* (Lettera 220; in *Opere complete*, p.559).

Desiderava essere missionaria e come scrive Giovanni Paolo II "lo è stata al punto da poter essere proclamata Patrona delle Missioni. Gesù stesso le mostrò in quale modo avrebbe potuto vivere tale vocazione: praticando in pienezza il comandamento dell'amore, si sarebbe immersa nel cuore stesso della missione della Chiesa, sostenendo con la forza misteriosa della preghiera e della comunione gli annunciatori del Vangelo. Ella realizzava così quanto è sottolineato dal Concilio Vaticano II, allorché insegna che la *Chiesa è, per sua natura, missionaria!*"(cfr [\*Ad Gentes\*](#), 2).

Non solo coloro che scelgono la vita missionaria, ma tutti i battezzati, sono in qualche modo inviati per la missione. Se tutti i popoli sono chiamati ad accogliere il Vangelo, allora a tutti i popoli, a tutte le terre e le culture, la Chiesa è inviata: "Andate... e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28, 19-20). Queste parole, pronunciate da Cristo prima di salire al cielo, unitamente alla promessa fatta agli Apostoli ed ai successori di essere con loro sino alla fine del mondo (cfr Mt 28,20), costituiscono l'essenza del mandato missionario, che compete, secondo il carisma di ciascuno, ad ogni battezzato.

Teresa medita con attenzione quanto Paolo di Tarso scrive alla comunità cristiana di Corinto! "Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se ho il dono dell'essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e ho tanta fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente. Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla" (1 Cor 13, 1-3).

Per sua confessione, ecco come Teresa traduce il linguaggio paolino:

"Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in nessuno dei membri descritti da san Paolo: o meglio, volevo riconoscermi in *tutti!*... La Carità mi dette la chiave della mia *vocazione*. Capii che se la Chiesa aveva un corpo, composto da diverse membra, il più necessario, il più nobile di tutti non le mancava: capii che la Chiesa aveva un Cuore e che questo Cuore era acceso d'Amore. Capii che l'amore solo faceva agire le membra della Chiesa: che se l'Amore si dovesse spegnere, gli Apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i Martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che *l'Amore* racchiudeva tutte le Vocazioni, che l'Amore è tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi! ... Insomma che è Eterno! ... Allora nell'eccesso della mia gioia delirante ho esclamato: O Gesù mio amore ... mia vocazione è l'Amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa e questo posto, o mio Dio, sei tu che me l'hai dato:

nel Cuore della Chiesa, mia Madre, sarò l'Amore! .... Così sarò tutto... così il mio sogno sarà realizzato!!! (B 3r-v).

Il *carisma dell'amore* la fa diventare madre d'anime:

“Essere tua Sposa, Gesù, essere carmelitana, essere, grazie all'unione con te, *madre di anime*, dovrebbe bastarmi. Non è così... . Certo questi tre privilegi sono mia vocazione” (B 2v).

“Quello che venivo a fare nel Carmelo, lo dichiarai ai piedi di Gesù Ostia: ‘Son venuta per *salvare le anime* e soprattutto a pregare per i sacerdoti’ ... . Gesù mi fece capire che era per mezzo della croce che Egli voleva *darmi delle anime*” (A 69v).

L'amore è il carisma missionario per essenza; è il carisma per ogni attività missionaria.

“(Gesù) fece di me un pescatore *d'anime*; sentii un grande desiderio di lavorare alla conversione dei peccatori, desiderio che non avevo mai sentito così vivamente. In una parola, sentii la *carità* entrarmi nel cuore, il bisogno di dimenticarmi per far piacere e da allora fui felice!” (A 45v).

“È così dolce aiutare Gesù con i nostri lievi sacrifici, *aiutarlo a salvare le anime* che ha riscattato a prezzo del suo sangue” (Lt 191).

### **Ho sete**

Entra nel Carmelo per essere *apostola degli apostoli*:

“Questa è la vocazione del Carmelo, poiché l'unico fine delle nostre preghiere e dei nostri sacrifici è di essere *l'apostola degli apostoli*” (A 56r).

Vuole rispondere al grido di Gesù crocifisso: *Ho sete!* Narra:

“Una domenica, guardando una immagine di Nostro Signore in Croce, fui colpita dal sangue che cadeva da una delle sue mani divine: provai un gran dolore pensando che quel sangue cadeva a terra senza che nessuno si desse premura di raccogliarlo, e decisi di tenermi in spirito ai piedi della Croce per ricevere la rugiada divina che ne sgorgava, comprendendo che avrei dovuto, in seguito, spargerla sulle anime... Anche il grido di Gesù sulla Croce riecheggiava continuamente nel cuore: *Ho sete!* Queste parole accendevano in me un ardore sconosciuto e vivissimo... Volevo dar da bere al mio Amato ed io stessa mi sentivo divorata dalla *sete delle anime*... Non erano ancora le anime dei sacerdoti che mi attiravano, ma quelle dei grandi peccatori; bruciavo dal desiderio di strapparli alle fiamme eterne” (A 45v).

Il Sangue prezioso di Gesù versato nella passione e dal suo Cuore trafitto è la ragione cristologica della sua attenzione missionaria verso ogni uomo ed ogni donna:

“Io non voglio lasciar perdere questo sangue prezioso! Passerò la mia vita a *raccoglierlo per le anime*” (QG 1.8.1).

Questa maternità spirituale Teresa la vuole continuare anche dopo la morte:

“Vorrei *essere missionaria non solo per qualche anno*, ma vorrei esserlo stata dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli... . Ma vorrei soprattutto, o mio Amato Salvatore, versare il sangue per te fino all’ultima goccia! ... . Il martirio: ecco il sogno della mia giovinezza” (B 3v).

Il suo cuore batte sempre per la missione. Scrive in una sua lettera:

“È per questo scopo che mi sono fatta carmelitana: non potendo essere *missionaria d’azione*, ho voluto *esserlo con l’amore* e la penitenza... chiedo per me a Gesù... di infiammarmi col fuoco del suo Amore, affinché possa in seguito aiutarlo ad accenderlo nei cuori” (Lt 189).

VOGLIO PASSARE IL MIO CIELO A FARE DEL BENE SULLA TERRA

Nell’ultimo anno della sua breve vita, Teresa scrive: “*l’amore del prossimo è tutto sulla terra, si ama Dio nella misura in cui lo si pratica*” (Man. C, 1897).

In quel periodo vive la sua dura “prova della fede” e la sua bussola diventa l’amore per il prossimo, per le sue consorelle. Questo amore, scrive nella sua chiarezza di dottrina, “*non deve consistere nei sentimenti, ma nelle opere*”.

Vuole amare ogni persona, Teresa, perché ha capito che è l’unico modo per autenticare l’amore per Dio. Di più: ella non vuole amare solo sulla terra... Di qui una delle *sue più sorprendenti scoperte*: “*Voglio passare il mio Cielo a fare del bene sulla terra*”!

### ***Alla tavola dei peccatori***

Nella mente e nel cuore di Teresa si è bene impresso l’episodio della chiamata di Matteo da parte di Gesù: “I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?». Gesù rispose: «non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi»” (Lc, 5, 27–32).

Sulla linea di questa risposta del Signore, Teresa si considera la sorella e commensale degli atei, dei peccatori, dei disperati, di coloro che cercano, ma non trovano, desiderano, ma brancolano nel dubbio, nella depressione, nella malattia, nell’abbandono da parte di tutti, e in apparenza persino di Dio. Dall’aprile del 1896 fino alla morte, sopraggiunta un anno e mezzo dopo, nel 1898, Teresa ha vissuto la sua fraternità speciale con i fratelli più lontani, acconsentendo a vivere fino in fondo questa “assimilazione redentrice” che la avvicina, ancora di più, a Colui che si è “*fatto in tutto simile agli uomini*”.

Torna, forte, il testo finale del Manoscritto C, già citato sopra: “*Anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere al mondo... continuerei ad aver fiducia*”. Il suo

itinerario di “*attirata*” da Dio si conclude nella piena fraternità degli uomini: *Ecce Homo!* E l’uomo, ogni uomo, è attirato, per grazia di Dio, ad essere una cosa sola con Cristo, per quanto lontano possa sentirsi o anche apparire a tutti, persino a se stesso.

Così ella scopre, e testimonia, una visione della vita di fede che anticipa certe intuizioni di Dietrich Bonhoeffer (teologo), in cui la comunione con Dio, realissima, nulla toglie alla drammaticità ed alla similitudine di esperienza con gli ultimi, fino alle soglie della disperazione, fino alla ripetuta tentazione del suicidio, esplicitamente confessata, per decenni cancellata dalle forbici delle sorelle, ma per fortuna recuperata poi nei testi.

Forse anche di qui, da questa singolare esperienza in qualche modo divulgata ampiamente, è venuta la simpatia per Teresa di noti scrittori e artisti anche lontani. Penso, per esempio, tra tutti a Claudel, a Bernanos, a Péguy, ma anche al “*Santo Bevitore*” di Joseph Roth.

È la suprema lezione di vita e di dottrina di Teresa imparata sulla scia del Maestro: fare dell’amore per l’uomo reale il frutto e il segno unico dell’amore di Dio, fino a confondere la propria sorte con quella dei più lontani. Fratelli e sorelle, con la sua riflessione su questa sua condivisione fraterna accanto ai peccatori, ai tentati di disperazione, a coloro che talora dubitano e che faticano a camminare... e quindi anche a noi tutti:

*“.. allora io non potevo credere che ci fossero dei peccatori che non hanno la fede. Credevo che parlassero contro il loro stesso pensiero, negando l’esistenza del cielo...”*

*Gesù mi ha fatto capire che ci sono veramente anime che non hanno la fede... Egli ha permesso che l’anima mia fosse invasa dalle tenebre più oscure e che il pensiero del cielo, così dolce per me, non mi fosse più motivo che di lotta e di tormento. Questa prova non doveva durare qualche giorno, qualche settimana, ma doveva finire solo all’ora segnata dal Buon Dio e... quest’ora ancora non è venuta... Mi sembra che le tenebre mi dicano, facendosi scherno di me: ‘Tu sogni la luce, una patria, il possesso eterno del Creatore,... tu credi di uscire un giorno da questa oscurità che ti circonda! Avanza, avanza, rallegri pure della morte, che ti darà non quello che tu speri, ma una notte ancora più profonda, la notte del nulla.*

*Non voglio scrivere di più, crederei di bestemmiare... Ma, Signore, la tua figliola ha capito la tua divina luce, ti domanda perdono per i suoi fratelli (gli atei), accetta di mangiare, per tutto il tempo che vorrai, il pane del dolore e non vuole allontanarsi da questa tavola piena di amarezza a cui mangiano i peccatori, prima del giorno segnato da te...Ma così ella non può non invocare in suo nome, e nel nome dei suoi fratelli: Abbi pietà di noi, Signore, perché siamo dei poveri peccatori...” (Man. C., ff. 5-6)*



Il Convegno Diocesano dell'Azione Cattolica, si è svolto a Santa Maria di Leuca il 25 ottobre in un clima familiare di accompagnamento reciproco. Responsabili, educatori si sono trovati insieme per riflettere, pensare, progettare e (soprattutto!) sognare quello che potranno diventare le nostre parrocchie e la nostra diocesi in questo nuovo anno. Tanti gli spunti offerti dalla dott.ssa Maria Pellegrino, consigliere nazionale di Azione Cattolica e durante la celebrazione eucaristica, a conclusione del convegno, dal nostro Vescovo Mons. Vito Angiuli.

### "SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA"

Siamo entrati pian piano nel secondo anno di questo triennio, l'anno dedicato all'andare incontro all'uomo "nella concretezza della vita quotidiana, animati da una passione per la città" (Orientamenti per il triennio 2014-2017).

E partiamo proprio dallo slogan dell'anno, preso dall'icona biblica (Lc 1, 39-56) **SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA**, che ha come protagonista della scena MARIA.

Ci facciamo aiutare da lei per percorrere insieme questo viaggio, questa strada che ha portato anche lei fuori dalla sua casa verso la città...

La vita di Maria infatti si svolge in un tempo preciso e in uno spazio, che si può tradurre in particolare in due luoghi: la CASA e la CITTÀ.

La CASA: luogo dell'intimità, dell'Unione, delle battaglie quotidiane, oggi anche emblema di fragilità se pensiamo alla famiglia divisa, giudicata, affaticata...ma anche luogo in cui si vive

un amore semplice che si accontenta dell'esserci, della buonanotte sussurrata, di chiedere scusa...

Un luogo che è tanto caro all'Azione cattolica, perché è lì il nucleo della cura educativa e formativa...per questo nei nostri percorsi formativi non possiamo prescindere da ciò che accade nella casa, nella famiglia...

La STRADA: occasione concreta di incontri, scontri, novità, contrattempi, incidenti, semafori...Pensiamoci un attimo...la strada è proprio metafora della vita.

Maria parte dalla sua casa e va verso la strada: anche noi quante volte al giorno usciamo da casa per andare a lavoro, in parrocchia, all'ufficio postale, a scuola...? Ci allontaniamo da casa, dunque da ciò che più ci è familiare, ci allontaniamo dalle nostre certezze, comodità, dalle nostre abitudini...Usciamo da noi stessi, dalle nostre logiche, dalle nostre idee e dalle solite parole per andare per strada ad incontrare l'altro senza schemi né preconcetti.

#### **QUESTA È L'EVANGELIZZAZIONE!**

NON È INFATTI UNA SERIE DI INIZIATIVE DA ATTUARE PER DIRE DELLE COSE, MA È UNA ESPERIENZA DI INCONTRO, DI RELAZIONE CHE NASCE NEL LUOGO E NEL CONTESTO DI VITE CHE SI INTRECCIANO.

**Così possiamo essere evangelizzatori con Spirito cioè "evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo" (EG n. 259).**

E magari diventiamo anche evangelizzatori *spiritosi*, cioè animati dallo Spirito e gioiosi!

Attraverso la strada entriamo nella città, la abitiamo...per questo la vita quotidiana nella sua semplicità e nella sua ordinarietà è per noi laici il luogo della chiamata alla santità.

**Ma quando evangelizziamo...cosa diciamo? Cosa annunciamo?**

*Maria si alzò e andò in fretta spinta da una gioia grande...va dalla sua cugina...cosa le dice?*

Condividere con lei la buona notizia...

**Per essere credibili non possiamo raccontare parole e parole...ma la vita...la NOSTRA VITA, che è stata cambiata, trasfigurata, dall'incontro con GESÙ.**

E **come annunciamo** questo cambiamento? Riflettiamoci bene, forse è questo ancora oggi il nostro punto debole: il non riuscire ad essere incisivi.

Dovremmo annunciare attraverso singole scelte, scelte piccole e grandi che fanno uno stile, lo stile del servizio...servizio al bene comune.

E questa esperienza dell'Evangelizzazione è anche promozione associativa: siamo convinti che serviamo la Chiesa attraverso l'Azione cattolica...e se è un'esperienza fondante della nostra vita, allora facciamo in modo di raccontarlo ad altri. Non è modo per *fare numero* anzi è un modo per dire in modo concreto la passione per l'uomo, perché se l'Azione cattolica ha fatto bene alla nostra vita, desideriamo che anche altri possano vivere la stessa esperienza.

Ora, riprendiamo insieme il mandato che Papa Francesco ha lasciato all'Azione cattolica all'assemblea nazionale del 3 maggio 2014: rimanere, andare, gioire.

**Rimanere** con GESÙ, rimanere a godere della sua compagnia, rimanere vicini a Lui. Così possiamo vivere pienamente quell'incontro che ci trasforma in uomini e testimoni gioiosi. Come Maria, che non riesce a trattenere la gioia della presenza del Signore nella sua vita e allora si alza e va in fretta...

**Gioire:** non viviamo una fede seriosa, distaccata, triste, con le facce da "Quaresima senza Pasqua"...ma chiediamoci: la nostra Ac è gioiosa? Oppure è malata di serietà formale? Con i suoi incontri, eventi, testi, dice la gioia di aver incontrato Gesù, come fa Maria?

**Andare** lì dove ci sono i desideri e i bisogni più urgenti e veri dell'uomo.

**Qui potremmo soffermarci un po'...**

Andare ad incontrare l'uomo presuppone non solo un movimento fisico del corpo ad uscire, a frequentare la strada, i luoghi, la città...ma significa soprattutto un atteggiamento è un

movimento del cuore verso l'altro, a partire proprio dai luoghi di ogni giorno e con le persone che intercettiamo ogni giorno, anche negli incontri in parrocchia...DOBBIAMO PARTIRE DA LÌ...

Voglio dire che C'È UN ALTRO MODO DI INTENDERE L'ANDARE VERSO L'ALTRO, CIOÈ POSSIAMO TOCCARE CON MANO LA VITA DELL'ALTRO...COME???

Cambiando prospettiva, **DECENTRANDOCI: PASSANDO DAL NOSTRO BISOGNO, CHE CI FA RIMANERE SOLO SU NOI STESSI, EGOCENTRICI...AL DESIDERIO DELL'ALTRO, CHE INVECE CI PROIETTA VERSO DI LUI DECENTRANDOCI DA NOI STESSI.**

Significa assumere la capacità di entrare in **empatia: leggere lo stato dell'altro, sintonizzarci, capirlo e capire come l'altro può sentirsi. L'EMPATIA È L'ACCETTAZIONE INCONDIZIONATA DELL'ALTRO!**

Se ci pensiamo è un esercizio che ci è utile, sia nella vita personale ma anche per la vita del gruppo, di tutta l'associazione, per la vita della Chiesa...soprattutto da responsabili.

Un responsabile che entra in empatia si decentra e decide di prendersi cura del desiderio dell'altro, dimenticato il suo unico bisogno.

*"L'EMPATIA vera è sempre libera da ogni qualità diagnostica o giudicante"* Carl Rogers (psicoterapeuta, *Il modo di essere*)

In questa prospettiva capiamo bene che il verbo **ANDARE** si carica di un significato più interiore, proprio come un **MOTO DEL CUORE**...quante volte invece capita di andare fisicamente in un posto ma con il cuore di rimanere fermi sulle proprie posizioni, idee, problemi, preoccupazioni... Accanto a questo poi consideriamo **L'ANDARE** verso l'altro, intendendo proprio l'andargli incontro, smontando comodità, pigrizia, il calore delle sale parrocchiali o del centro diocesano, la sicurezza dei soliti volti già conosciuti...per andare incontro a quel GESÙ che vive nelle famiglie divise, nei bambini e ragazzi messi da parte perché non capiti o considerati troppo vivaci..negli anziani soli o negli ammalati, nelle giovani famiglie che si sono allontanate dalla vita parrocchiale per vari motivi, nei giovani che hanno smesso di chiedersi dell'esistenza di Dio e imparano a farne a meno...

Dunque andare verso la città e con coraggio iniziare a fare la differenza: la realizzazione del BENE COMUNE, dipende da noi, da ciascuno di noi: pensiamo allo stile di vita, alle scelte di spesa consapevole, ad esempio il mercato equo e solidale o il km 0, l'educazione alla legalità, l'esercizio della lealtà sul posto di lavoro, la sobrietà della vita (spreco di acqua o altri beni di prima necessità), spreco del cibo, raccolta differenziata, cura degli ambienti comuni. Questo è il nostro pane quotidiano e qui si gioca la nostra credibilità di testimoni e di testimoni gioiosi, con spirito! E non facciamo il peccato, di cui spesso ci macchiamo o ci siamo macchiati come cattolici, di pensare che tutto questo non c'entri con il Vangelo, che non abbia nulla a che fare con esso o che addirittura ne dia una visione distorta...non pensiamolo mai! PERCHÉ ANZI, QUESTO È IL VANGELO, IL VANGELO DELLA VITA!  
Facciamo della nostra associazione un ospedale da campo!

**INTERROGHIAMOCI INVECE: se questo cambiamento nella vita quotidiana non è avvenuto o non è visibile, allora forse ancora quell'incontro con il Risorto non è mai avvenuto veramente.**

In questo secondo anno del triennio inoltre ci facciamo accompagnare da un testimone molto caro, **ALBERTO MARVELLI**. Credo che lui incarni i tre verbi.

RIMANERE: perché era innamorato

dell'Eucaristia, Alberto godeva della presenza del suo GESÙ...

ANDARE e GIOIRE perché ha speso la sua vita con fervore e dedizione che gli venivano proprio dal Vangelo, per gli altri, i poveri, la città, (consigliere e assessore comunale, impegnato in azione cattolica diocesana, con gli studenti cattolici, impegnato nella ricostruzione dopo la guerra...ecc.)

MARVELLI AVEVA LA PASSIONE PER LE ALTEZZE!

La sua è una vita tutta di corsa, con la passione per DIO e per gli uomini, ha vissuto una passione *per le altezze*.

Scrive nel suo diario "*GESÙ mi invita a salire, ad ascendere. Ho un desiderio intenso di farmi santo attraverso la vita che il Signore mi riserva.*"

Insomma tutta la sua fede e la sua vita è vissuta per gli altri...diceva Marvelli *SERVIRE È MIGLIORE DEL FARSI SERVIRE. GESÙ SERVE.*

*Questa frase racchiude forse il nostro impegno di alzarci e andare verso gli altri in fretta, e con gioia. "UNA LUCE NON PUÒ ESSERE SOFFOCATA IN UNA SCATOLA, IN UN CASSETTO, IN UNA SALA, MA DEVE RIFULGERE IN TUTTA LA CASA, IN TUTTE LE STRADE, IN TUTTI I LUOGHI. ACCENDIAMO QUESTA LUCE IN NOI E FACCIAMOLA RISPLENDERE NEGLI ALTRI."*

Maria Pellegrino



**UFFICI DIOCESANI**

- FAMIGLIA
- SCUOLA
- CATECHESI
- GIOVANI

**SCUOLA DIOCESANA DI FORMAZIONE  
CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO**



# L'Alterità come Valore

**RELATORI**

**dott.ssa LODOVICA CARLI**

*Ginecologa; Presidente Regionale e membro del Direttivo Nazionale  
del Forum delle Associazioni Familiari;  
Presidente de "La Bottega dell'Orefice" - Sezione Apulo-Lucana.*

**dott.ssa LUCREZIA STELLACCI**

*già Capo Dipartimento dell'Istruzione del MIUR e Provveditore agli Studi di Parma;  
già Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico della Puglia;  
già Direttore Generale dell'USR dell'Emilia Romagna.*

**6-7 novembre 2015  
ore 9.00**

**TRICASE - Salone Parrocchiale S. Antonio**



## VEGLIA DIOCESANA DI PREGHIERA

Uniti a Papa Francesco  
preghiamo insieme per  
il Sinodo per la Famiglia

In occasione del Sinodo Ordinario sulla Famiglia (4-25 Ottobre 2015), il Santo Padre già lo scorso anno, nella sua Lettera alle Famiglie, chiese loro "di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri Sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito". In questo contesto sociale e matrimoniale molto difficile, Sabato 3 Ottobre presso la Basilica di S. Maria di Leuca, la nostra Diocesi, insieme al Vescovo Vito, ha voluto unirsi spiritualmente al momento di preghiera tenutosi in piazza San Pietro attorno al Sommo Pontefice e ai Padri Sinodali.

Abbiamo, in unione con loro, invocato lo Spirito Santo, vero protagonista del Sinodo, perché la Chiesa tutta sappia cogliere le attuali sfide sulla famiglia come nuove opportunità per proporre il Vangelo "buona notizia" da cui sempre ripartire. La veglia diocesana è stata curata e animata dall'Ufficio Famiglia e partecipata da un buon numero di laici e sacerdoti. Il Vescovo nella sua omelia ha rilevato la situazione che vive oggi la Chiesa. La Chiesa, ha detto, è in un tempo di crisi, in cui deve vivere una riforma: per i preti e per i laici. Ognuno deve riscoprire di essere stato creato nuziale all'origine. Esiste infatti una spiritualità nuziale che vale per tutti anche se si attua in modi diversi: sacerdoti, sposi, laici, vedovi e vergini. La nuzialità è il desiderio di Dio di unirci a Sé, sposarci e, nella nostra carne, essere con Lui una cosa sola. Esiste, ha sottolineato il Vescovo, un archetipo, Cristo, colui al quale ognuno di noi, nel suo specifico stato di vita,

deve tendere; Lui è l'origine, il principio dell'amore e il modello nella capacità di amare. Dio, nella sua misericordia, ha sposato questa umanità "fallita", l'ha unita a Sé nella croce di Cristo. È questo il secondo punto su cui il Vescovo si è soffermato: l'amore sponsale di Dio diventa amore crocifisso.

La morte di Gesù ha una risonanza nuziale ed è espressione dell'oblatività dello Sposo che si spende per la Sposa. Il cristiano, la Sposa, nel suo proprio stile di vita, dopo aver sperimentato l'amore del Risorto, lo Sposo, e aver cominciato a ricambiarlo, in un rapporto sempre più vero, stabile, radicato, mette in atto nella storia la sua capacità di amare, di abbracciare la croce, di convivere con essa, seguendo lo Sposo crocifisso e collaborando con lui alla salvezza delle anime.

La Chiesa, la Sposa, conclude il Vescovo, giunge così progressivamente a condividere la stessa capacità di amare del Risorto ed, essendosi preparata con cura all'incontro definitivo con Cristo, giunge nella comunione assoluta con lui e con Dio. Dopo aver invitato tutte le Parrocchie ad accompagnare i lavori del Sinodo recitando la preghiera alla S. Famiglia, composta dal Pontefice, e ricordando, per questa circostanza particolare, la concessione del Papa di lucrare l'Indulgenza Plenaria per sé o per i defunti, il Vescovo ha dato la benedizione a tutti i presenti per intercessione di Maria SS. De Finibus Terrae.

*Don Luigi Stendardo*

*Diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca*  
*Agenda del Vescovo*  
*Novembre 2015*



1	<b>Tutti i Santi</b> <b>Domenica</b>	10.00	S. Messa Parrocchia San Dionigi in Pratocentenaro – Milano
2	Comm. Defunti lunedì	15,00	Pellegrinaggio cittadino al Cimitero di Ugento e S. Messa Partenza dalla Cattedrale
3	martedì	18,00 19,00	Giuliano – Inaugurazione Mensa Forania di Leuca – Oratorio di Arigliano
4	mercoledì	19,00	Forania di Tricase – Oratorio di Corsano
5	giovedì		
6	venerdì	18,30 19,00	Supersano – Incontro culturale presso “Le stanze” Tricase S. Antonio – Convegno Diocesano su Scuola e Famiglia (1 serata)
7	sabato	10,00 19,00	Tricase – Cappella cimiteriale – S. Messa in memoria di Giuseppe Codacci Pisanelli Tricase S. Antonio – Convegno Diocesano su Scuola e Famiglia (2 serata)
8	<b>Domenica</b> <b>XXXII Dom. T.O.</b>	9,30 17,30	Tricase – Suore Marcelline – ritiro vita Consacrata – S. Messa Acquarica del Capo – Festa Patronale – S. Messa
9	lunedì		Convegno di Firenze
10	martedì		Convegno di Firenze
11	mercoledì		Convegno di Firenze
12	giovedì		Convegno di Firenze
13	venerdì	9,30	Convegno di Firenze Leuca Santuario – Ritiro del Clero
14	sabato	17,00	Bari – Convegno Rinnovamento dello Spirito
15	<b>Domenica</b> <b>XXXIII Dom. T.O.</b>		Bari – Convegno Rinnovamento dello Spirito
16	lunedì		Roma – Aggiornamento Clero
17	martedì		Roma – Aggiornamento Clero

18	mercoledì		Roma - Aggiornamento Clero
19	giovedì		Roma - Aggiornamento Clero
20	Venerdì		Roma - Aggiornamento Clero
21	Sabato	17,30	Tricase - Natività - Anniversario di consacrazione di 3 suore Marcelline
22	Domenica Cristo Re	10,00	Salve - S. Messa per la custodia del creato
		19,30	Specchia - Chiesa Parrocchiale - Rassegna diocesana di musica sacra
23	lunedì	19,30	Alessano Auditorium - Convegno sull'Enciclica "Laudato sii"
24	martedì	19,00	Tiggiano - Suore Vocazioniste - Incontro con i genitori dei bambini dell'asilo.
25	mercoledì	19,00	Curia - Consiglio affari economici
26	giovedì	9,30- 20.00	Formazione preti giovani
27	Venerdì	9.30- 12.00	Formazione preti giovani - CNAL - Roma
28	Sabato	9.00- 13.00	CNAL - Roma
29	1 Dom. di Avv.	18,00	Leuca Basilica - UNITALSI - S. Messa -
30	lunedì	17,30	Salignano - S. Messa Festa patronale

### REDAZIONE

Diocesi di Ugento – S. Maria di Leuca

P.zza San Vincezo – 73059 UGENTO - Lecce

[www.diocesiugento.org](http://www.diocesiugento.org)

Ufficio Episcopale per la Pastorale

Vicario Sac. Stefano Ancora tel. 339 7354561

Ufficio Informatico – Diac. Luigi Bonalana tel. 338 9458545

[ancora.stefano@tiscali.it](mailto:ancora.stefano@tiscali.it)      [luigi.bonalana@alice.it](mailto:luigi.bonalana@alice.it)

[segreteria@diocesiugeto.org](mailto:segreteria@diocesiugeto.org)